



*CARISSIMI CONFRATELLI,*

A neanche un mese di distanza dal primo, il buon Dio ha voluto per il suo Paradiso un secondo bel fiore del nostro Ateneo, il Confratello professo perpetuo

## Ch. RENATO POZZA

DI ANNI 23

Egli, di ritorno dalla sua Ispettorìa, nella quale aveva trascorse le vacanze, la mattina del 22 Ottobre u. s., per arrivare a Bagnolo era salito a Torino, con due suoi compagni e con diversi altri viaggiatori, su un camion adibito al trasporto del latte, che l'avrebbe portato fino a Cavour, a 5 Km. dall'Istituto. Quel camion, data l'interruzione delle nostre relazioni ferroviarie con Torino, era diventato per noi il mezzo di trasporto più comodo e, si pensava, anche il più sicuro. Infatti fin allora nessun incidente gli era occorso. Ma disgraziatamente proprio quel giorno, oltrepassata di poco Villafranca, esso fu investito da un apparecchio nemico, che, abbassatosi improvvisamente, prese a mitragliare i poveri viaggiatori, facendovi cinque vittime, tra cui il nostro caro Renato. Egli fu colpito così in pieno e la sua morte fu così fulminea, che non gli lasciò il tempo di dir una parola, di dar un gemito, e non gli spense neanche l'abituale sorriso sul volto. Dei due compagni che eran con lui, e rimasti miracolosamente illesi, uno venne tosto a recarci la ferale notizia, mentre l'altro rimase a vegliare l'amico estinto.

Si provvide a trasportare la salma, e nel ricomporla si potè vedere che due proiettili gli avevano letteralmente schiantato il cuore. Il giorno appresso si resero alle care spoglie le estreme onoranze, riuscite commoventissime, sia per l'affetto che ci legava tutti al caro fratello, sia per la tragica sorte che ce l'aveva rapito.

Il chierico Renato Pozza era nato a Cornedo Vicentino il 30 Marzo 1921, da Virgilio e da Elena Agosti, genitori di antico stampo, che gli diedero quattro fratelli e sei sorelle. La pia educazione materna e la benefica influenza dell'Azione Cattolica, cui si iscrisse per tempo come fanciullo cattolico, gettarono in lui i primi germi della vocazione sacerdotale, che prese un più deciso e sicuro sviluppo quando, nell'agosto del 1931, entrò nel nostro aspirandato di Strada, dove fece la V Elementare e la I Ginnasiale, ed ebbe la sua piena maturazione a Collesalvetti,

dove terminò il corso ginnasiale, e donde partì pel noviziato di Varazze nel 1936. Fatta la sua professione nel 1937, passò allo Studentato Filosofico di Foglizzo, in cui lasciò cara memoria di sè per la sua pietà viva, per il suo ingegno pronto e per il suo ardente attaccamento alla vocazione.

Nel 1939 cominciava il suo tirocinio pratico a San Pier d'Arena e nei due anni seguenti lo terminava a Livorno.

Gli anni del triennio pratico, che taluno disse bene la prova del fuoco del chierico Salesiano, furono per lui la prova riuscita che temprò decisamente e felicemente il suo carattere, tanto che i suoi compagni di Studentato filosofico, incontrandosi nuovamente con lui dopo i tre anni, lo trovarono ancora gioviale e ardente come nei bei tempi di Foglizzo, ma molto più maturo di giudizio, più sodo nella pietà e ancor più fermo nella sua vocazione.

Fu infatti nel triennio che egli comprese la bellezza della missione dell'educatore Salesiano, alla quale diede tutto il caldo entusiasmo dei suoi diciott'anni, dedicandosi - sotto la guida dei suoi superiori, coi quali si confidò sempre con la semplicità di un fanciullo - al lavoro con generoso spirito di sacrificio, sostenuto e alimentato da una pietà ardente e profonda.

« È la mia vita e la mia salvezza il lavoro » soleva ripetere, e di lavoro, nella scuola e nell'assistenza, riempiva la sua giornata.

Alla scuola, alla coscienziosa preparazione ad essa e alla diligente correzione dei compiti dedicava con entusiasmo tutte le sue energie. Nella assistenza poi si sacrificava senza risparmio. E come intendesse ed attuasse l'assistenza dice egli stesso nel suo diario: « *Assistenza inesorabile*, che non si possa dire che i ragazzi sono senza assistenza per colpa tua; *assistenza razionale*: conosci i tuoi giovani e ragionali prima e dopo il castigo; *assistenza affettuosa*: castiga meno che puoi e sempre con retta intenzione; *assistenza imparziale*: ama tutti senza distinzioni ».

E il lavoro, che era salvezza per lui, voleva che fosse la salvezza anche dei suoi alunni. Quante premure e quante sante industrie per farli e conservarli buoni!

Li raccomandava ogni mattina nella Santa Messa, ed ogni sera passando ai piedi del letto di ciascuno recitava per essi un'Ave Maria.

Li seguiva anche nelle vacanze pregando per loro. Scriveva nel suo diario: « Domani partono i tuoi giovani per le vacanze di Natale. Accompagnali tu, Gesù Bambino; fa che ritornino buoni come partono. Ti offro le mie sofferenze a questo fine ».

E prima aveva scritto: « Io tremo al pensiero che qualcuno deturpi la sua anima. Signore, prendi la mia vita: te l'offro tutta, ma che i miei scolari, che sono angeli, si conservino angeli ».

Così uno stesso amore lo legava a Dio ed ai suoi giovani, e gli faceva scrivere: « Com'è bella la mia vocazione! La mia vita è tutta di Dio, perchè tutta dei miei giovani ».

E il buon Dio premiava questa sua dedizione generosa coi felici risultati che egli otteneva tra i suoi giovani, i quali lo amavano sinceramente e, pur nella loro leggerezza giovanile, si sforzavano di non recargli dispiacere; tanto a chi li ebbe scolari negli anni seguenti bastava, per indurli a far bene, minacciarli di scrivere a D. Pozza della loro cattiva condotta.

E il buon Dio lo confortava con un premio anche maggiore concedendogli la gioia ambiziosissima di belle vocazioni fra i suoi alunni. E fu davvero una gioia grande per lui quando due di essi vennero a dirgli: « Vogliamo farci Salesiani come lei! »

Dopo questa prova di un tirocinio così attivo e che gli aveva dato tante legittime soddisfazioni, ma che gli aveva anche fatto sentire la difficoltà grande di arrivare davvero alle anime dei giovani, il ritorno ad un periodo di più profonda formazione nello Studentato Teologico per lui rappresentava non una parentesi poco desiderata di monotono riposo, ma un bisogno sentito e desiderato di più ampio rifornimento per una vita Salesiana sempre meglio compresa e più intensamente vissuta, che lo preparasse ad un apostolato ancor più fecondo.

Questo bisogno lo confermava più tardi. Scriveva infatti ad un amico nelle vacanze del secondo anno: « Ti confesso che ogni anno che ritorno in Ispettorìa scopro qualche cosa di nuovo e mi convinco davvero che non concluderò nulla, per non dir di peggio, se non saprò vivere una vera e profonda vita soprannaturale... Se tu sapessi quanto sento il bisogno, la necessità, della vita interiore!... »

Spinto da questo bisogno nell'Ottobre del 1942 (dopo aver fatto a Varazze il 16 agosto la sua professione perpetua) con vivissima gioia entrava alla Crocetta, e vi rientrava nel 1943 e aveva desiderato vivissimamente di rientrarvi, non ostante i pericoli del viaggio, anche quest'anno 1944, e lo aveva chiesto con insistenza al Signore e al suo Ispettore come... una grazia « sarà davvero per me una grazia bella! »

E i due anni dell'Ateneo non furono davvero per lui anni di facile riposo. Non era facile ad una natura così esuberante, come la sua, dopo un periodo di vita così movimentata, adattarsi ad un ambiente di piena regolarità, tranquilla e composta, ma egli, risoluto ad uscirne perfettamente attrezzato alla missione di educatore salesiano, di cui aveva compresa e gustata la bellezza, seppe moderare il suo ardente carattere, e volgerne tutte le energie preziose ad approfondirsi nelle scienze ecclesiastiche, ad affinarsi nell'esercizio della carità Salesiana e ad irrobustirsi nella pietà e nella vita interiore.

All'Ateneo tornò scolaro colla semplicità e colla docilità di un fanciullo, ed i professori in classe lo vedevano con quei suoi occhioni aperti bere con avida gioia quella scienza che poi nelle ore di studio con diligenza approfondiva e fissava, come dimostrano i suoi ordinati quaderni di appunti e le numerose schede raccolte.

Nella vita della comunità poi col suo carattere schietto e gioviale era il buon amico di tutti e a tutti riusciva a rendere gradita la sua compagnia, sapendo compatire, confortare, allietare col suo sorriso aperto, colle sue parole serenatrici. « Nessuno lo vide mai un istante accigliato, pensieroso, solitario, scontroso; ma sempre sereno, accogliente, allegro, vivace, conciliatore ».

Col suo occhio buono vedeva tutto bene, perchè la luce del suo occhio non illuminava solamente lui, ma anche le cose su cui cadeva il suo sguardo, per cui guardava e giudicava uomini e cose con sereno ottimismo.

E come era servizievole! Ebbe due compagni di ispezione malati, ed egli si fece tutto per loro, e per loro soffrì tanto da diventare quasi anch'egli infermo, sì da far pensare a quel: « quis infirmatur et ego non infirmor? » di San Paolo.

Ma il suo primo studio, il suo maggior lavoro all'Ateneo, e quello in cui trovava le gioie più profonde, era il pensare e il prepararsi degnamente al suo sacerdozio. Tutto il suo fuoco l'aveva incanalato a questo: « diventare un santo Sacerdote Salesiano a *qualunque costo*. »

Delle pratiche di pietà sentiva il bisogno ed il gusto e le faceva con spontaneità e fervore ammirabile. Nelle vacanze invidiava i compagni, che potevano farle regolarmente, e ad uno di essi scriveva: « Penso alle nostre povere pratiche di pietà: a metà meditazione, a metà Messa... eccoti l'allarme.... Povero me, se non ne avessi fame e sete!... »

Innamorato di Gesù Eucaristico lo riceveva con visibile gioia nella Santa Comunione, lo visitava con frequenza e si sentiva felice di poter servire la Santa Messa.

Devotissimo del Sacro Cuore nel suo mese di giugno non lasciò mai mancare al suo altare i fiori freschi, simbolo vivo di quei fiori profumati di virtù e di sacrificio che ogni giorno sfogliava per Lui...

Per la Madonna ebbe un affetto filiale tenerissimo... Era solito dire (e l'aveva scritto): « la mia passione dominante: MARIA ». Nel mese di maggio s'era impegnato con un compagno a dire ogni sera un pensiero su di Lei e non vi mancò mai, anche se c'erano altri con loro. Soleva in capo alle lettere scrivere « Ave Maria » Dovendo fare una esercitazione scolastica scelse un tema mariano. Alla Madonna aveva raccomandato il suo Sacerdozio e nelle vacanze pellegrinava per questo ai suoi Santuari. Scriveva nelle ultime vacanze: » Appena posso scappo e mi arrampico o alla Madonna della Guardia o all'Acquasanta (altro Santuario di Maria). Ogni volta porto via qualche cosa, e questo qualche cosa, che porto via, spero mi trasformi a poco a poco, e formi in me un vero, santo Salesiano, un santo prete. Ogni giorno aumenta il mio desiderio, e vorrei corrispondesse sempre uno sforzo per migliorarmi. Non mi scoraggio *solo* perchè ho un'immensa fiducia nella grazia, un immenso abbandono nella Madonna... Lo desidero tanto perchè sento troppo il bisogno di *formarmi* ». « Vicino a Gesù sotto gli occhi di Maria » s'era scritto nel diario e praticava nella vita.

E per aiutarsi ad essere fervoroso nei suoi propositi, era fedelissimo alla sua confessione settimanale, al suo esame quotidiano di coscienza e al suo rendiconto mensile, portando in tutto quella schietta generosità che era nel suo carattere.

Così egli si andava preparando al suo Sacerdozio, che sognava fecondato dalle gioie di un fervente apostolato. E c'è da credere che nell'apostolato, per il suo carattere franco e gioviale, per la sua parola calda, e soprattutto per la sua formazione interiore, avrebbe operato del gran bene. Nelle vacanze del 1943 aveva in un paesello della Garfagnana fatto una vera missione, e in queste ultime del '44, incaricato di provvedere i viveri agli orfanelli dell'Istituto di San Pier D'Arena in ferie a Mele, era riuscito nelle sue gite nei dintorni ad affezionarsi quelle buone popolazioni, ad avvicinarle a Dio e a guadagnare amici e ammiratori all'opera nostra.

E ancora nel viaggio per tornare all'Ateneo, essendo dovuto la notte sostare in una stazione, avvicinati i soldati di guardia, era riuscito a farseli amici, tanto che essi avevano voluto divi-

dere con lui la cena e gli avevano preparato un letto per dormire; ma egli, visto tra i compagni di viaggio un vecchio assai malandato, cedette a lui generosamente il letto, e s'adattò ad andare a dormire coi soldati in un fienile, dove fece recitar loro le preghiere, che coronò colla tradizionale « buona notte » Salesiana.

Ma i suoi sogni di apostolato, dovevano restar sogni. Il buon Dio volle troncargli questo bel fiore nel suo promettente mattino, sublimandolo come fulgido ideale di chierico Salesiano a modello e conforto dei nostri Confratelli del tirocinio pratico e degli studenti di teologia.

Nel giorno della sua professione perpetua, con geniale pensiero, il caro Renato aveva voluto essere fotografato nell'atto di stringersi con amore alla statua di Don Bosco, e dietro il riuscito gruppo scrisse « Con Te! — Professione perpetua, Varazze 16 Agosto 1942 ». Con D. Bosco, a cui egli si era legato per sempre su questa terra, lo speriamo ora per sempre in cielo... Tutto ci fa credere che la morte che gli ha lasciato sorridente il volto, abbia portato sorridente l'anima sua al buon Dio. In ogni modo, vogliate, cari Confratelli, essergli larghi dei vostri suffragi. Vogliate pregare anche per il conforto dei suoi Cari, specialmente della sua buona mamma, la quale, dopo aver nelle passate vacanze rinunciato alla gioia di rivederlo per non esporlo ai pericoli del viaggio, lo piange ora proprio da un viaggio tragicamente strappato al suo affetto.

E insieme preghiamo che il sangue delle nostre due vittime, e quello di tanti nostri Confratelli stroncati dalla guerra, sia seme di molti generosi Salesiani che lavorino con zelo perchè Cristo « sulle spalle dei giovani », ritorni trionfante nel mondo.

Alla vostra carità fraterna chiedo poi anche una preghiera per questo nostro Ateneo e per il

Vostro Aff.mo in C. J.  
DON FELICE MUSSA  
Direttore

**Dati per il Necrologio:** Ch. CO POZZA Renato da Cornedo Vicentino, morto a Bagnolo il 22 Ottobre 1944 a 23 anni di età e 7 di professione.